

SOYINKA

«ANCHE IN AFRICA SARÀ PRIMAVERA»

INCONTRI

Il premio Nobel, che la prossima settimana sarà al centro di un festival dedicato a lui a Pordenone, racconta le sue battaglie e le sue speranze per la democrazia nel continente: «Adesso possiamo liberarci degli ultimi dittatori»

di Francesca Gaferri Foto di Krista Kennell

In Italia, confida, viene spesso. E con piacere: «L'ultima volta qualche mese fa: e sono stato molto bene». Ma non gli capita tutti i giorni che tutta una città si fermi per lui e che per due settimane un intero festival - teatro, letture, incontri - giri intorno alla sua opera. Cose che possono succedere se sei un premio Nobel per la Letteratura. E che capitano davvero se ti chiami Wole Soyinka e la critica ti considera all'unanimità uno dei maggiori poeti e drammaturghi viventi.

Il primo africano a vincere il massimo riconoscimento mondiale per la letteratura sarà in Italia fra qualche giorno, in occasione delle diciottesima edizione di "Dedica", festival di libri, poesia, musica, teatro e fotografia che la città di Pordenone quest'anno ha costruito proprio intorno a lui. E, ammette, l'idea lo intriga: «Qualcosa di simile in tanti anni di lavoro e incontri mi era successa una volta sola - spiega - in Sudafrica. E interagire con studenti e lettori è stato molto interessante. Ora vedremo cosa accadrà a Pordenone». **Con il pubblico, Soyinka, 78 anni,**

promette che parlerà di tutto; delle sue opere teatrali, dei suoi libri e, soprattutto, del suo grande amore: l'Africa. Ma chi si aspetta un discorso semplice o edulcorato dalla lontananza (lo scrittore trascorre buona parte dell'anno negli Stati Uniti) rimarrà deluso: «Il mio - racconta - è un grande continente: ci sono molte Afriche, ma la gente spesso tende a dimenticarlo e pensa invece, in modo superficiale, a una realtà unica. Prendiamo il mio libro *Aké. Gli anni dell'infanzia*: so che molti lettori dicono che ha spiegato loro che cosa è l'Africa. Ma io ho raccontato la mia infanzia. Se questo ha avuto l'effetto di illuminare le persone, ne sono felice per loro. Ma non era l'obiettivo». Parole che fanno capire che Pordenone non ci saranno sconti, neanche per i lettori più affezionati: Soyinka parlerà chiaro, in quel modo diretto e severo che è diventato un po' il suo marchio di fabbrica. Come il suo carattere irascibile.

Sono caratteristiche a cui chi lo segue con costanza è abituato. Negli ultimi anni la sua voce ha tuonato più volte: contro la corruzione che divora l'Africa, così come contro la classe politica che controlla sua Nigeria, uno dei paesi più ricchi di ri-

sorse del continente ma anche uno di quelli dove povertà e violenza sembrano farla da padrone.

Negli ultimi mesi la Nigeria è stata scossa dagli attacchi del gruppo estremista islamico Boko Haram, che nel 2011 hanno fatto più di 450 morti, così come da una serie di rivolte contro la decisione del governo di eliminare i sussidi che calmieravano i prezzi del carburante, portando nel giro di qualche giorno a un raddoppio dei prezzi: un rincaro insostenibile in un paese in cui la metà della popolazione vive con meno di due dollari al giorno. Eppure paradossalmente oggi nelle parole di Soyinka sulla sua patria, così come in quelle sul resto del continente, si intravede uno spiraglio di ottimismo.

«Stiamo assistendo a una primavera africana: tranquilla, non spettacolare e rapida come quella araba, ma una primavera vera, che va avanti da anni e tocca anche la Nigeria: mi riferisco al processo di democratizzazione che sta toccando soprattutto i paesi dell'Africa sub-sahariana. Subito dopo l'indipendenza, questa area è finita sotto il controllo di dittatori, civili o militari. Presidenti che fingevano di essere democratici, leader militari

che tenevano sotto scacco interi paesi, dittatori veri: abbiamo visto di tutto. Ma alla fine del Novecento è cominciato un movimento che ha portato alla loro uscita di scena. È questo quello che intendo quando parlo di una primavera africana: mostri come Mobutu in Congo e Charles Taylor in Liberia sono usciti di scena. Oggi, quello che intravedo è la possibilità che si formi un'altra onda, che questa volta arrivi a travolgere le ultime roccaforti dei dittatori, come lo Zimbabwe di Robert Mugabe».

È un'onda che, a dispetto del primo sguardo, proprio dalla Nigeria potrebbe ricevere una spinta decisiva: dopo anni passati sotto il pugno di un dittatore dopo l'altro - responsabili dell'arresto, della condanna a morte e del lungo esilio dello scrittore - il gigante africano ha da qualche anno un presidente democraticamente eletto, Goodluck Jonathan. Soyinka ha guardato con soddisfazione il ritorno della democrazia, ma non ha mai smesso di chiedere al governo di impegnarsi di più per cambiare il Paese. Negli ultimi mesi ha criticato la politica di Jonathan contro Boko Haram e si è schierato dalla parte delle persone scese in strada contro la decisione di cancellare i sussidi sulla benzina.

«Quella protesta è il tipico esempio di quello che voglio dire quando parlo di "primavera africana". Mai prima d'ora c'era stato un movimento così diffuso: ogni angolo del Paese è stato coinvolto. È accaduto perché la gente non protestava solo per i sussidi. Se i sussidi sono intollerabili per l'economia è per i miliardi rubati, per la corruzione che sta dietro alla gestione delle risorse nigeriane. Nel mio paese esiste una doppia realtà: risorse naturali immense che potrebbero portare ricchezza. E una corruzione dilagante che assorbe buona parte dei profitti. Non ci sono investimenti in infrastrutture, in sanità, in educazione. Per questo la gente è esasperata: quella a cui abbiamo assistito è stata una protesta contro la continua marginalizzazione del popolo, contro il potere di pochi. I nigeriani hanno detto basta. E chi sta al potere è stato costretto ad ascoltarli».

Un risultato positivo, ma che non basta ancora al premio Nobel per dirsi soddisfatto: «Il governo deve affrontare le questioni aperte: la marginalizzazione di una parte del paese, gli

gere la violenza. L'unica soluzione è rendere tutti parte della stessa nazione, non permettere che alcune regioni o etnie vengano messe da parte: dare un'alternativa a chi oggi riceve un indottrinamento nelle scuole islamiche invece di un'educazione. E poi occorre far giustizia, punire chi ha inflitto queste sofferenze ai nigeriani: altrimenti la spirale di violenza non si fermerà».

Soyinka parla da diretto interessato: i servizi segreti lo hanno avvertito che il suo nome è nella lista degli obiettivi da eliminare stilata da Boko Haram: «Non mi interessa - commenta lui - In questo momento sono negli Stati Uniti ma sono stato in Nigeria poco tempo fa. E ci tornerò. Ho vissuto per tutta la vita sotto minaccia e non ho intenzione di farmi spaventare adesso: quelli di Boko Haram per me non sono altro che una manciata di assassini. Non cambio vita per loro».

Negli anni dell'esilio, così come oggi, per Soyinka l'America è diventata una seconda patria. Quattro anni fa lo scrittore aveva salutato l'elezione del primo presidente nero con ottimismo: oggi, alla vigilia delle presidenziali 2012, l'entusiasmo delle prime ore si è stemperato, ma il suo approccio resta comunque positivo. **«Non posso dire di essere deluso da Obama, ma neanche entusiasta**

- dice - Alla Casa Bianca non è entrato solo un uomo nero: ma uno con tante connessioni con il continente africano. La sua elezione ha portato un'ondata di incredibile ottimismo fra la gente comune in Africa e ha fatto tremare i dittatori, ma non ha certo portato alla loro uscita di scena. Del resto Obama è un presidente americano, la sua prima responsabilità è nei confronti degli Stati Uniti. Lo avevo detto all'indomani della sua vittoria: gli africani non devono pensare che l'America abbia eletto un presidente per l'Africa. Personalmente non ho mai guardato alla sua affermazione come un segno di salvezza per l'Africa, ma ci sono stati segnali importanti: gli Stati Uniti hanno assunto posizioni chiare contro alcuni dittatori. E si sono esposti in scenari difficili come quello della Somalia. Barak Obama ha già fatto per l'Africa più di qualsiasi altro presidente prima di lui».

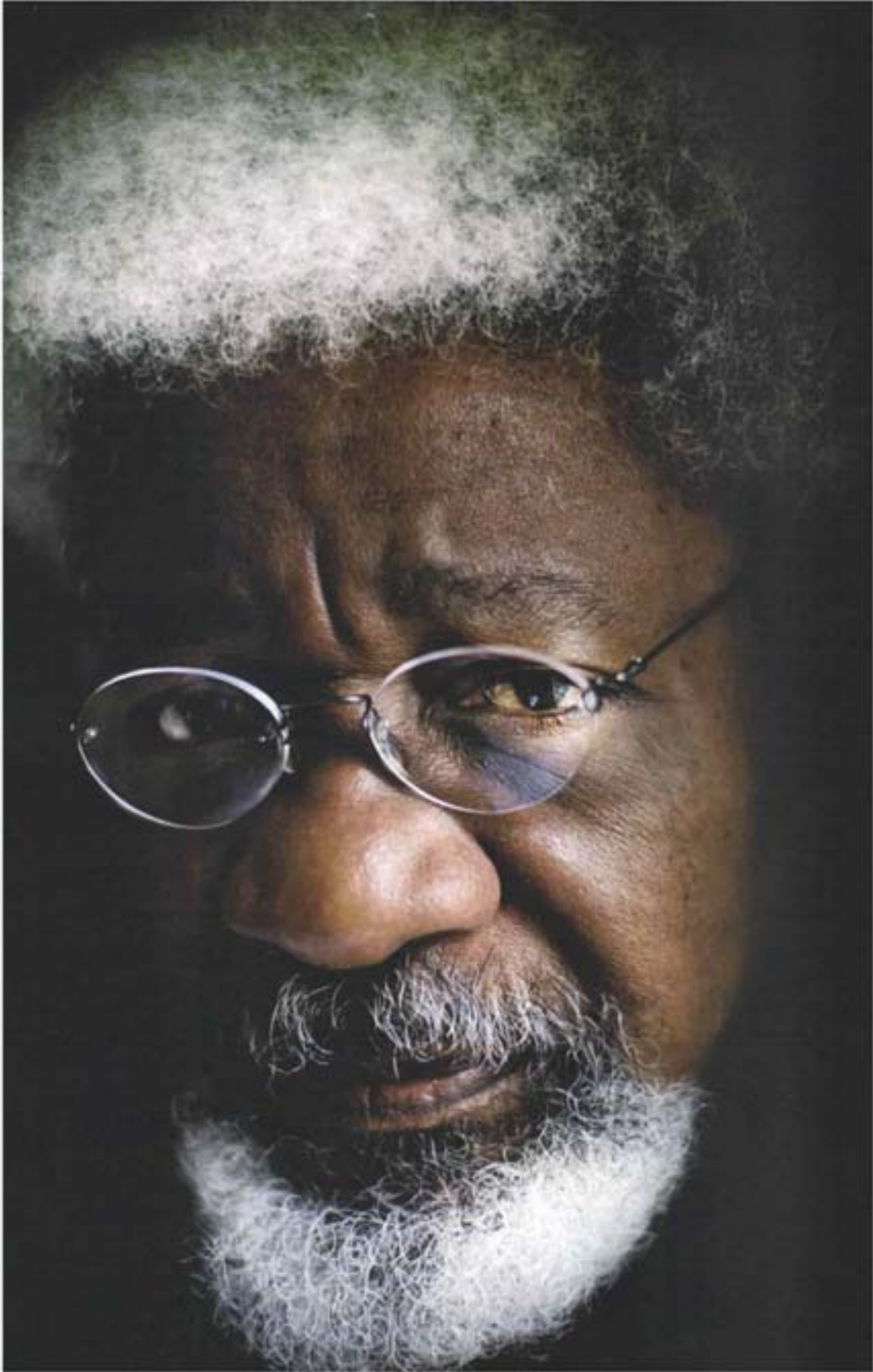
Wole Soyinka, a destra, ritratto accanto a Nelson Mandela e Barak Obama in un murale nelle strade di Lagos.

alti livelli di disoccupazione, il gap fra i ricchi e i poveri, la mancanza di speranza dei giovani. E su queste realtà che si deve lavorare per sconfig-

L'appuntamento

Lo scrittore nigeriano Wole Soyinka, premio Nobel per la Letteratura nel 1986, sarà ospite della diciottesima edizione di "Dedica", festival di teatro, poesia, letteratura e fotografia organizzata dall'associazione culturale Thesis, che si terrà a Pordenone dal 10 al 24 marzo. Insieme agli incontri con l'autore e alla lettura di testi, anche inediti, da segnalare una mostra fotografica di Akitunde Akinleye (fotografo vincitore del World press photo 2007, autore anche della fotografia di questa pagina e della precedente), una conferenza spettacolo sulla cultura orale africana, un incontro dedicato ai bambini con la lettura di fiabe nigeriane e un recital di poesie. In concomitanza con l'evento l'editore italiano del premio Nobel, Jaca Book, ha appena ristampato un classico della sua produzione, *Aké. Gli anni dell'infanzia*. Scritto nel 1981 e pubblicato per la prima volta in italiano nel 1986 - quell'anno l'autore vinse il premio Nobel per la Letteratura - è il libro in cui Wole Soyinka racconta i primi anni della sua vita e che per molti ha rappresentato una sorta di ponte verso la cultura africana. Tra le altre sue opere in italiano *Gli interpreti*, tutto il Teatro in due volumi (Jaca Book), *La foresta dei mille demoni* (Mondadori), *Sul far del giorno* (Frassinelli).

«Con Obama, alla Casa Bianca non è solo entrato un uomo nero, ma un presidente strettamente connesso con l'Africa. E per noi ha già fatto molto più di ogni suo predecessore»



www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002578

